Il viaggio

TRA IL CAMPO DA GIOCO E LA **VITA VERA** DEI **CAMPIONI** DEL MONDO

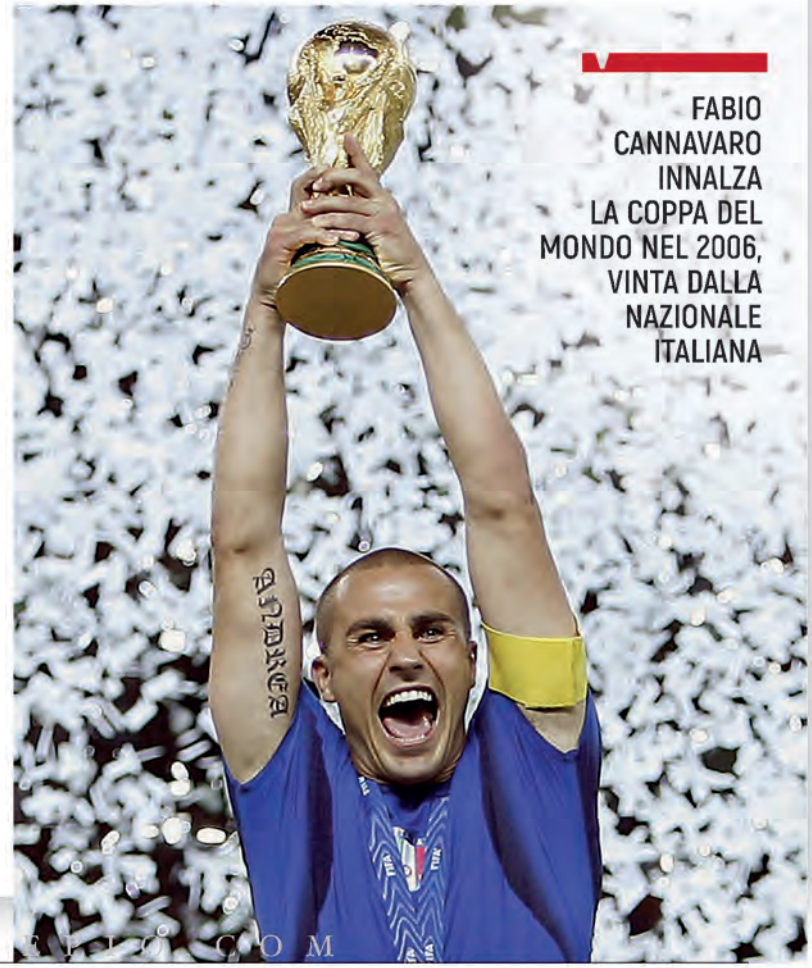
di fr. NICOLA MONOPOLI

Pur nella fedeltà alla traccia simbolica del viaggio, suggerita dalla pericope lucana scelta da Papa Francesco per illuminare la riflessione in preparazione alla prossima giornata mondiale dei giovani «Maria si alzo e andò in fretta» (*Lc* 1,39), all'inizio del nuovo anno desidero soffermarmi su alcune cose accadute nello scorso mese in ambito sportivo, in particolare in quello del calcio che, nonostante tante contraddizioni, riesce ancora a catalizzare l'attenzione di milioni di persone e di tantissimi giovani. La triste assenza della nazionale italiana dall'ultima edizione del campionato del mondo, contraddistintasi per alcuni primati, fuori e dentro il campo sportivo, non ha ridimensionato in maniera significativa l'attenzione mediatica nel nostro Paese e quella di numerosi tifosi che si sono fatti coinvolgere emotivamente ben oltre il 90° minuto di ogni partita, fino alla "storica finale", così chiamata dai cronisti.
A distanza solo di qualche settimana dall'evento, mi permetto di sottolineare alcuni aspetti positivi colti, che considero fortemente simbolici e che, proprio per questo, vorrei proporre ai lettori più giovani che seguono questa rubrica.
Lo faccio a partire da un ricordo personale per me molto importante. Nel lontano 2006 la gioia e l'onore di sollevare l'ambìto trofeo della coppa del mondo toccò al nostro Fabio Cannavaro, allora capitano della squadra allenata da Marcello Lippi, al termine di una estenuante partita, risolta anche allora con i fatidici calci di rigore, all'*Olympiastadion* di Berlino.
Nei giorni successivi venni a sapere dai quotidiani nazionali che il trofeo, per volontà del-

IL CAPITANO DELLA NAZIONALE ARGENTINA, LEO MESSI, ALZA LA COPPA DEI MONDIALI DI CALCIO 2022

GIGI RIVA A SAN GIOVANNI ROTONDO CON STEFANO CAMPANELLA (PRIMO A SINISTRA) E FR. NICOLA MONOPOLI

l'allora presidente della FIGC, il grande Gigi Riva, poteva essere esposto in contesti particolarmente simbolici, legati al mondo giovanile e anche della sofferenza.
Non persi tempo. In qualità di frate assistente della fraternità Gi.Fra. (Gioventù Francescana) di San Giovanni Rotondo, grazie alla mediazione del dott. Enzo Petruzzi, ex medico della Nazionale di calcio, gli feci pervenire una semplice letterina, anche se con poca speranza che fosse davvero letta e che la richiesta fosse accolta.
E invece Gigi Riva, nell'arco di pochissimi giorni, mi rispose, convocandomi nel suo ufficio, a Roma, per ascoltarmi di persona e capire le motivazioni dell'istanza.
Vi risparmio i particolari del mio stato d'animo per quella svolta insperata, ma voglio raccontarvi la bella testimonianza dell'incontro, che non solo custodisco nei miei ricordi più preziosi, ma soprattutto rimane per me, ancora oggi, una fonte luminosa per comprendere alcuni aspetti importanti dell'evento sportivo appena vissuto.
Quando varcai la soglia dell'ufficio del presidente della FIGC, mi ritrovai dinanzi a un uomo di grande gentilezza e di umiltà che, con modi familiari, prima di entrare nel merito della richiesta della coppa, volle immediatamente mostrarmi un libro che era al centro del suo scrittoio. Con sorpresa capii che si trattava di un libro su Padre Pio da Pietrelcina. Mi raccontò che la mia letterina era giunta nel suo studio proprio mentre si accingeva a leggere qualche pagina di quel libro e che tale coincidenza gli era bastata per ritenerla un segno, una conferma, non solo della risposta positiva da dare alla mia richiesta, ma soprattutto dell'opportunità di asso-



FABIO CANNAVARO INNALZA LA COPPA DEL MONDO NEL 2006, VINTA DALLA NAZIONALE ITALIANA

ciare quel trofeo alle storie di uomini valorosi che, anche fuori dal confine del campo sportivo, possono, anzi devono, essere considerati campioni del mondo, come appunto il santo Frate del Gargano.
A distanza di alcuni anni, da quel piacevolissimo incontro, e naturalmente dall'evento che si realizzò in seguito a favore dei giovani appassionati di calcio di San Giovanni Rotondo e dei pazienti di *Casa Sollievo della Sofferenza* che con entusiasmo potettero avvicinare la preziosa coppa, la visione a tutto tondo del grande Gigi Riva rimane più che valida.
Con questa premessa, vorrei condividere alcune considerazioni che mi sono venute in mente mentre vedevo la finale Francia-Argentina del 18 dicembre scorso.
La prima, e forse la più evidente, è legata all'improvvisa svolta della partita, dopo aver fatto pensare a una conclusione ormai quasi scontata. Così non è stato e solo gli argentini sanno quanto, in termini di fatica per i calciatori e di ansia per i tifosi, sia costata la vittoria finale. I veri campioni giocano fino alla fine, quando sono in vantaggio e ancor di più se in svantaggio. La tentazione di mollare, di arrendersi o di allentare la tensione e la passione lambisce tutti, in qualunque contesto della vita.
I veri campioni sanno che per un soffio si può vincere e... si può anche perdere! Che la sconfitta fa parte della partita, e va messa in conto, senza per questo temere di compromettere il proprio valore. A quanti scienziati, politici, uomini di cultura, dell'arte, non è stato ri-

LIONEL MESSI, AL SUO ARRIVO A BUENOS AIRES, CON LA COPPA DEL MONDO

NELLE DUE FOTO: KYLIAN MBAPPÉ LOTTIN, ATTACCANTE DELLA NAZIONALE DI CALCIO FRANCESE

conosciuto il valore nel tempo della loro vita per il bene compiuto. Qualcuno, anzi, è stato addirittura perseguitato da chi era obiettivamente meno valoroso o meritevole. Può succedere. È accaduto perfino a Padre Pio. I veri campioni lo sanno e non smettono di credere e di coltivare il loro talento.
Quando le circostanze, invece, riconoscono al campione il suo merito, come è accaduto per Lionel Messi e compagni, egli stesso sa che la sua gioia non può nutrirsi della tristezza degli sconfitti, riservando loro umiliazione e mancanza di rispetto. Il vero campione è consapevole che, senza la grinta e la determinazione dell'avversario, nello specifico Kylian Mbappé e compagni, forse non avrebbe raggiunto i livelli di eccellenza nella competizione.
Il vero campione, infine, sa molto bene che la partita della vita va ben oltre i limiti di un campo da gioco e che ci sono storie e vicende nella vita reale che si presentano a chiunque, quindi anche a un grande dello sport, più complicate di quello che poteva mai immaginare.
Nelle stesse ore in cui si disputava la finale in Qatar, in Italia si consumava l'esistenza terrena dell'amato giocatore e allenatore Sinisa Mihajlovic. Anche questa coincidenza contribuisce a cogliere un altro aspetto fortemente simbolico della vita di uno sportivo: la disponibilità a lasciare il campo quando il mister lo chiede, anche quando, umanamente parlando, si ritiene di avere grande energia e tanti progetti per continuare a giocare. La consapevolezza di essere utile ma non indispensabile è una delle qualità che contraddistingue ogni uomo di valore.
Il vero campione della vita, in fondo, è animato dalla fede e sa che il vero trofeo, premio delle fatiche e delle speranze di un'intera esistenza, non può consistere in un oggetto che, per quanto prezioso, rimane sempre un semplice oggetto, inanimato e freddo. Sa che la vera gloria, non effimera, è nell'abbraccio affettuoso con chi condivide quella gioia. Una gloria destinata a coloro che, con correttezza e passione, credono fino alla fine, senza risparmiarsi, alla propria vocazione. Come Maria, come Padre Pio, come tutti i veri campioni del mondo.

© Riproduzione Riservata

L'allenatore Sinisa Mihajlovic deceduto nel dicembre scorso